

УНИВЕРЗИТЕТ У БАЊОЈ ЛУЦИ  
ФИЛОЛОШКИ ФАКУЛТЕТ

# ФИЛОЛОГ

ЧАСОПИС ЗА ЈЕЗИК, КЊИЖЕВНОСТ И КУЛТУРУ

# PHILOLOGIST

JOURNAL OF LANGUAGE, LITERARY AND CULTURAL STUDIES



УНИВЕРЗИТЕТ У БАЊОЈ ЛУЦИ  
ФИЛОЛОШКИ ФАКУЛТЕТ

VII/2013

# LA LETTURA STORICA: UN METODO OBSOLETO?

**Abstract:** *Lo scopo di questo articolo è quello di proporre alcuni spunti di riflessione sull'importanza e sull'attualità della lettura storica, trovatisi alla base del metodo interpretativo proposto da Jean Bollack, cioè «l'ermeneutica filologica e critica». Nella prima parte del lavoro verranno espone alcune considerazioni sulla crisi della storicizzazione, in riferimento al dibattito sulla legittimità della storia letteraria esposto da Remo Ceserani in *Raccontare la letteratura* (Torino, 1990) e sull'utilità dell'approccio di tipo storico nella comprensione di un testo, a maggior ragione se letterario, rilevata da George Steiner in *Dopo Babele*. L'ultima parte sarà interamente dedicata alla presentazione dell'ermeneutica di Bollack.*

**Parole chiave:** *lettura storica, uso del testo letterario, interpretazione del testo letterario, ermeneutica, filologia critica, storia letteraria, traduzione.*

Lo studio della letteratura, specialmente negli ultimi anni, è diventato sinonimo di ricerca costante di approcci teorici innovativi e interdisciplinari, a volte a discapito del testo stesso, costretto a subire analisi di tipo culturale o antropologico, come se la sua natura non fosse fittoriale e di conseguenza non attendibile. L'illusione dell'esistenza di un metodo perfetto, da cercare sempre nelle mode interpretative dell'ultima ora, in certi casi, può dar luogo alla sovrainterpretazione. Tale fatto si verifica spesso, ma non in modo esclusivo, nel caso dei testi canonici dai quali ci separa una notevole distanza storica, perché, considerato ormai esaurito il loro significato estratto attraverso letture analitiche di tipo tradizionale, si preferisce sottoporli ad un'esegesi diversa, chiamando in causa i metodi della psicanalisi o degli studi di genere, con risultati a volte scontati o privi di una riflessione di tipo estetico.

## 1. La validità della lettura storica

Le discussioni sulla validità dei metodi storici nell'esegesi letteraria hanno ori-

gine nella crisi della storia letteraria e nel dibattito tra storicismo e strutturalismo. Nel capitolo iniziale di *Raccontare la letteratura* (Torino, 1990), Remo Ceserani fornisce un panorama sintetico sugli aspetti teorici e pratici riguardanti la storia letteraria, a partire dai primi anni del Novecento, periodo in cui venivano espresse delle "prese di posizione esemplari" contro tale disciplina, nel quadro di una "lunga storia di dubbi e riserve sulla [sua] legittimità teorica e attuabilità pratica" (Ceserani 1999: 9). Vengono così messe in rassegna le affermazioni di studiosi appartenenti ad aree culturali diverse, ma accomunati dallo stesso scetticismo nei confronti degli storici della letteratura e della loro materia di studio. Il teorico italiano parte dalle dichiarazioni "radicalmente negative" di T. S. Eliot – "Tutta la letteratura d'Europa, a partire da Omero, ha un'esistenza simultanea e forma un ordine simultaneo" (1999: 9) – e quelle dei formalisti, ritenute "spiritose", a causa dell'analogia fatta tra gli storici della letteratura e i poliziotti (Roman Jakobson) o i generali (Boris Tomaševskij) – "poliziotti venuti per arrestare una persona, che ar-

restano chiunque si trovi sul luogo e portano via tutto ciò che c'è in quella casa e anche tutti quelli che per caso passano per quella strada. Allo stesso modo gli storici della letteratura si appropriano di tutto – l'ambiente sociale, la psicologia, la politica, la filosofia. Invece di una scienza letteraria finiamo con l'avere un conglomerato di discipline derivate.” (1999: 10) –, per arrivare, in seguito, all'ambiente tedesco e al radicalismo di Emil Steiger, il quale sentenza lo scarso valore della storia letteraria e della storia sociologica della letteratura: “Chi cerca di costruirla, specialmente per i poeti del passato il cui ambiente di vita è per noi diventato ormai estraneo, trova la strada completamente sbarrata. Bisogna almeno avere la consapevolezza che simili ricerche introduttive ci accompagnano solo fino alle soglie della poesia, e che il vero lavoro della scienza letteraria comincia, quando noi ci poniamo nella situazione di un lettore nostro contemporaneo” (1999: 11). Lo stesso tipo di perplessità nei confronti della storia letteraria e, di conseguenza, della lettura di tipo storico, viene ritrovato da Ceserani nella conferenza tenuta a Princeton, nel 1940, da uno dei rappresentanti del New Criticism americano, Allan Tate, nella cui esposizione egli identifica l'uso di idee comuni a tutta una generazione: “Qualunque sia l'analogia dominante con la quale rappresentiamo il metodo storico – l'analogia dell'organismo vivente, o del meccanismo, o della causalità – essa ha l'effetto immediato di allontanare lo storico dalla storia, in modo che egli non potrà più partecipare come soggetto di vivente fantasia all'apprezzamento di una grande opera d'arte. [...] Se noi ci raffiguriamo la storia come una specie di paesaggio formato da colline, alberi, pianure, subito consideriamo con spavento la presenza di una persona che da un punto di osservazione fisso passa in rassegna la scena immutabile: poiché quell'uomo, quell'uomo solo, che non può cambiare la sua posizione, è un uomo morto: quell'uomo solo

per il quale la grandezza dei grandi poeti è fissa è anch'egli un uomo morto” (1999: 12). Tuttavia, sarà la Francia la protagonista indiscussa del dibattito sull'uso dei metodi storici nello studio della letteratura, visto che “Gli attacchi allo storicismo e agli altri modelli fondanti della storiografia letteraria, portati avanti nel corso del Novecento da fenomenologia e filosofia analitica, formalismo, New Criticism, critica della soggettività e della coscienza, critica dei temi e dei luoghi topici, critica stilistica, giunsero al culmine negli anni sessanta, con il lancio di un nuovo ambizioso programma conoscitivo e metodologico nelle scienze umane: quello dello strutturalismo” (1999: 33).

L'importanza della lettura storica nella comprensione dei testi letterari verrà sottolineata negli anni settanta da George Steiner, nell'ormai classico *Dopo Babele*, un libro fondamentale per gli studiosi della traduttologia, che riflette la formazione interdisciplinare del suo autore. Nel primo capitolo, “La comprensione come traduzione”, lo studioso americano propone l'esegesi di alcuni brani, apparentemente privi di particolare rilevanza, appartenenti ad autori classici della letteratura inglese, per mettere in evidenza la necessità di prendere in considerazione la struttura diacronica del testo letterario (Steiner 1983: 17-41, 47)<sup>1</sup>. La dimensione temporale delle forme semantiche impone una lettura approfondita del testo in lingua madre, una lettura totale che arrivi a decifrare, per quanto possibile, la storia delle parole e risalire così al loro significato in un determinato periodo storico, elemento fondamentale per la comprensione testuale (1983: 47). Un'operazione simile, osserva Steiner, ma ad una scala più ridotta e in modo inconsapevole, del tutto naturale, viene eseguita quando ci troviamo di fronte ad un enunciato che collochiamo nel passato, sia esso più o meno recente (1983: 52). Si trat-

<sup>1</sup> Faccio riferimento alla traduzione in romeno, edita nel 1983.

terebbe, di fatto, di una traduzione, cioè di far passare un messaggio dalla lingua del passato alla lingua del presente, traslazione che, ovviamente, potrebbe venire ostacolata dalla distanza temporale (1983: 52-53). Tra l'altro, così come osserva Domenico Jervolino in un suo articolo, *La traduzione come problema filosofico*, "di traduzione – come è noto – si può parlare e si è parlato, già nel campo degli studi linguistici e letterari<sup>2</sup>, non solo in rapporto alle lingue storiche, ma anche all'interno della stessa lingua, rispetto all'articolarsi, al diversificarsi, alle tensioni interne al linguaggio in quanto tale e più in generale alla semiosi, così come ai processi in base ai quali tali tensioni riescono (o non riescono) a sciogliersi e a coesistere in unità plurale" (Jervolino 2005: 59).

Una discussione sull'utilità della lettura storica nella comprensione dei testi letterari non può escludere l'importante contributo del gruppo di storici della Scuola delle Annales. La loro ricerca si era focalizzata sui vari aspetti sulla quotidianità e sul vissuto dell'individuo, dal più umile ed emarginato al più potente, nel tentativo di identificare non uno, ma i tanti fattori che generano i fenomeni storici più complessi. Le loro ricerche sulla cultura materiale e spirituale del Medioevo<sup>3</sup>, sulla concezione della paura<sup>4</sup> e della morte<sup>5</sup> o sulla vita pri-

vata<sup>6</sup> delineano il paradigma della cultura occidentale e, di conseguenza, si rivelano degli utili strumenti nel campo dell'esegesi letteraria e della formazione umanistica.

## 2. La lettura storica

Il libro-intervista di Jean Bollack, *Sens contre sens. Comment lit-on? Entretiens avec Patrick Lored* (Lione, 2000) si propone, secondo Patrick Lored, di far conoscere le pratiche di lettura e i risultati dell'analisi di testi antichi e moderni affinata lungo 40 anni di ricerca (Bollack 2001: 11). Al volume non è stato attribuito solo uno scopo divulgativo, ma intende essere anche uno strumento utile nella ricerca del senso, poiché, oltre alle considerazioni di natura teorica, propone anche una prassi erudita (2001: 11).

Il metodo dell'intervista, come osserva Andrei Corbea nella Prefazione della traduzione in romeno, si presta perfettamente all'ermeneutica del filologo francese, una costruzione aperta, basata sul dialogo e sull'alternanza domanda-risposta-domanda (Bollack 2001: 6).

Le tre parti del libro – «Come ho imparato a leggere: un itinerario filologico»<sup>7</sup>, «Come ho cercato il senso: l'arte del leggere», «Come ho lottato: la battaglia per il senso» – evidenziano un percorso umano ed intellettuale all'insegna di una permanente ricerca della «Voce dell'Altro», nonostante le difficoltà metodologiche o ideologiche. Tale proposito lo colloca in una posizione di scontro permanente con il sistema prevalentemente doxastico della critica letteraria (2001:72-73), a favore di quello

individuo con la morte individuale e collettiva, così come le varie rappresentazioni della conclusione dell'esistenza nelle fonti del passato, compresi i testi letterari.

<sup>6</sup> *La vita privata*, una monumentale raccolta curata da Georges Duby e Philippe Ariès sulla storia della vita privata dall'Impero Romano al Novecento.

<sup>7</sup> A causa della mancanza di una traduzione in italiano del libro di Bollack, ho dovuto usare la versione in romeno come fonte primaria e di conseguenza tradurre alcuni brani in italiano.

<sup>2</sup> Del resto, gli stretti rapporti tra letteratura e traduzione risalgono all'antichità classica, quando, come testimonia la settima lettera di Plinio il Giovane, la seconda rappresentava un esercizio di retorica che serviva all'arricchimento della prima (Lungu-Badea 2007: 19).

<sup>3</sup> *Il Medioevo. Alle origini dell'identità europea; Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa; L'immaginario medievale* sono solo alcuni dei libri di Jacques Le Goff che hanno cambiato la percezione esistente sul Medioevo come periodo buio della storia occidentale.

<sup>4</sup> Jean Delumeau, nella sua *La paura in Occidente (secoli XIV - XVIII), la città assediata*, compie un'indagine interdisciplinare sulle paure e sulle angosce individuali e collettive, fornendo così spunti preziosi per la comprensione del mentale occidentale.

<sup>5</sup> *La Storia della morte in Occidente* di Philippe Ariès, fondamentale per capire il rapporto dell'in-

che Eco definisce come interpretazione e non uso di un testo: “se la catena delle interpretazioni può essere infinita, come Peirce ci ha mostrato, l’universo del discorso interviene a limitare il formato dell’enciclopedia. E un testo altro non è che la strategia che costituisce l’universo delle sue interpretazioni – se non “legittime” – legittimabili. Ogni altra decisione di usare liberamente un testo corrisponde alla decisione di allargare l’universo del discorso. La dinamica della semiosi illimitata non lo vieta, anzi lo incoraggia. Ma bisogna sapere se si vuole tenere in esercizio la semiosi o interpretare un testo” (Eco 2004: 59-60).

Per Bollack, non può esistere un’ermeneutica del testo che non tenga in considerazione la «filologia critica», prendendo così le distanze dalla ricerca filosofica di una verità ontologica aprioristica (2001: 22-23). Il carattere filologico di tale ermeneutica risiede nella ricerca e nella decifrazione del senso (2001: 40), così come quello critico, riconducibile, a detta dello studioso stesso, all’ideale razionalista ed intellettualista della filosofia dei Lumi del XVIII secolo, ma allo stesso tempo attuazione di tale ideale, in quanto fatto inerente alla metodologia proposta (2001: 26).

Questa ermeneutica filologica e critica prova a stabilire le modalità di produzione così come le caratteristiche del testo letterario, senza ignorarne però l’alterità del contenuto e la dimensione storica: “L’ermeneutica da me praticata è, innanzitutto, semplicemente critica in quanto di tipo filologico. Essa si pone, quindi, in un modo più radicale, dei quesiti su quello che viene detto: come si dice e si produce e a cosa si riferisce tale prodotto? Il proposito implica un passaggio attraverso un *ex nihilo* ed esclude il fatto che il testo possa far subito riferimento ad un contenuto a noi noto, indipendentemente dal ruolo, non trascurabile, svolto dal nostro orizzonte d’attesa. Per via delle risposte che gli vengono date, il riferimento si colloca sto-

ricamente e quindi potrà essere ricostruito mediante la decifrazione” (2001: 23-24).

Nel suo percorso interpretativo, Jean Bollack parte dal presupposto della trasparenza dei testi che, a loro volta, rappresentano la posta in gioco assoluta, la libertà offertasi o negatasi a qualsiasi lettore dell’opera (2001: 26-27). La trasparenza è una conseguenza di una presa di posizione dell’autore, indispensabile al processo della scrittura e conferisce al testo la proprietà di attuazione mediante la quale viene superata la distanza temporale tra l’opera e il lettore (2001: 45). Questo non vuol dire, però, che tale distanza possa mai svanire, anzi, sarà sempre presente se la si considera dal punto di vista di Genette come inevitabile patina responsabile della comparsa di nuovi effetti stilistici, diventando un ostacolo sulla via della scoperta di quella fissazione iniziale del senso da parte dell’autore, perché porta ad ignorare gli strati successivi di letture aggiuntevisi, le quali hanno generato le interpretazioni soggiacenti al canone letterario, guadagnandosi così il carattere di verità incontestabili. Solo una storicizzazione del senso del testo è in grado di garantirne la giusta collocazione nella storia singolare che ha portato alla sua comparsa (2001: 45). Secondo Jean Bollack, anche se il testo viene determinato dal contesto storico, sociale e culturale, non può essere letto in una chiave antropologica, come una mera rassegna di rappresentazioni, perché è innanzitutto il prodotto di un autore e di conseguenza conserva l’impronta di una scelta iniziale, avendo come risultato la fissazione di un senso che, in quanto generato da una “prassi artistica” individuale, non può assumere caratteri universali (2001: 45-46).

La ricerca del senso iniziale è difficile, ma non impossibile, se viene chiamata in causa la storicizzazione che non deve essere intesa nel senso di verità storica, ma piuttosto di una ricerca all’insegna del riconoscimento del diritto di mettere in discussione e di contestare delle verità rite-

nute assolute (2001: 74). Solo mediante la storicizzazione si è in grado di accedere alla condizione nella quale ebbe luogo la scelta iniziale dello scrittore, tanto più che, secondo lo studioso francese, il testo sarebbe di per sé sottoposto ad una quadruplice storicizzazione, per via della cultura alla quale appartiene, dell'orizzonte d'attesa dei suoi lettori, delle differenze insite che servono a renderlo particolare e della sua diffusione (2001: 92).

La contestazione della possibilità di capire i testi da un punto di vista storico, porterebbe, secondo Bollack, alla rinuncia di cercare un senso iniziale nel nome di una relatività dogmatica di natura pseudo-filosofica (2001: 74). Scegliendo la storicizzazione, lo studioso francese critica la posizione di Gadamer che parte dall'assioma dell'impossibilità del lettore di staccarsi dal proprio orizzonte d'attesa e di conseguenza accedere al testo iniziale: "Il punto di vista di Gadamer corrisponde ad una opinione preconcepita e comprensibile. Potremmo dire che, per lui, da un lato esiste la tradizione coi suoi imperativi, un' «appartenenza» lontana e, dall'altro, un orizzonte, il nostro, che costituisce un ostacolo sulla via dell'integrazione della tradizione. Dal mio punto di vista, la tradizione è sempre aperta, come una virtualità, nel senso che essa si è rivelata al creatore nella forma che doveva avere allora per lui, così come oggi a me si rivela sotto un'altra forma [...] dalla prospettiva di un soggetto, essa viene sempre percepita come screpolata e ricomposta. Se voglio capire la «tradizione», non trovo altro che delle situazioni: formato dalla propria tradizione, taluno l'ha messa in discussione, rimodellandola. Si tratta di attimi, i quali si inseriscono però all'interno di un progetto" (2001: 95-96). La decisione iniziale riguardante il senso non deve essere confusa con l'intenzione dell'autore. Essa viene considerata dallo studioso francese come marchio dell'intervento di un soggetto nella struttura della materia testuale (2001: 104-105). Soltanto analizzan-

do la portata di tale intervento al livello della composizione, e non la materia di per sé, in quanto preesistente all'intento autoriale, si potrà giungere ad un'adeguata interpretazione del testo, visto da Bollack, a differenza di Ricoeur, come un sistema chiuso, in virtù di quella fissazione semantica iniziale (2001: 113-114). La polisemia è inerente al linguaggio, ma non può giustificare l'esistenza di un senso introvabile in virtù di un'esigenza ontologica, perché le risorse illimitate della verbalità vengono prima filtrate e in seguito integrate in una rete semantica specifica dell'autore (2001: 80).

La ricerca del senso è parte integrante del processo di lettura. Non prestandole la dovuta attenzione, il lettore non avrà accesso al libro dell'autore ma alla propria visione del libro (2001: 126), optando, nella terminologia di Eco, per l'uso e non per l'interpretazione del testo che, secondo Bollack, racchiude in sé la propria interpretazione, sin dal momento della sua stesura: "Effettivamente, il testo che decifro si interpreta da solo; assieme al processo della scrittura, si delinea anche la sua esegesi, in tutta libertà. Il lettore dentro di me decifra la prima lettura. In questo senso, non esiste un'altra arbitrarietà oltre all'opzione fatta in precedenza [dallo scrittore], né un'altra polivalenza oltre a quella che vi si trova nel testo scritto. Cos'è la polivalenza? [...] la determinazione di un significato: essa è aperta, ma non illimitata. Prendo posizione per una presa di posizione anteriormente eseguita [dallo scrittore]" (2001: 148). Di conseguenza, per lo studioso francese, la pluralità delle letture è illusoria quanto l'impressione che da tale pluralità si possa prediligere un certo tipo di lettura a discapito di un altro, perché si dovrebbe scoprire innanzitutto la logica della produzione del senso e questo processo non presuppone una scelta da parte del lettore, ma la scoperta di una scelta operata dall'autore durante la scrittura del testo (2001: 160). Per trovare questo senso elaborato in pre-

cedenza, determinato e identificabile (2001: 73), Bollack inizia la sua analisi al livello della combinazione delle parole, cioè della sintassi che impone un certo tipo di legame tra le parole, queste non potendo essere sostituite indipendentemente dalla loro connessione (2001: 76). La sintassi viene considerata come elemento costitutivo del discorso autoriale, il suo carattere vincolante garantendo una presa di posizione nei confronti del senso veicolato nell'enunciato (2001: 55), e la stabilità viene vista come punto di riferimento nel processo interpretativo: "La sintassi non è ambigua. [...] La sintassi immobilizza, fissa un intervento; essa non viene deviata, ma, nella maggior parte dei casi, fa deviare il senso mediante la produzione di una propria riflessione. Impariamo a decifrare i riferimenti e allo stesso tempo a scoprire come siano stati usati" (2001: 77).

Il filologo francese si propone, attraverso la storicizzazione radicale, di cambiare la prospettiva sulla costruzione dei testi, riconoscendo all'autore la dovuta rilevanza nel processo della scrittura: "il cambio di prospettiva introdotto dalla storicizzazione radicale da me rivendicata ha quale obbiettivo positivo e principale lo spazio offerto alla riflessione, la quale indubbiamente presuppone, da sempre, l'esistenza di una persona o un individuo, cioè un'istanza indipendente, che si assuma le proprie asserzioni. Dal mio punto di vista, il testo cessa di essere un effetto del linguaggio o un prodotto di una società. Queste dimensioni essenziali e originarie sono sussidiarie ad una modalità di procedere e ad una prospettiva – nel caso in cui si verifichi – aventi la stessa essenza delle verità" (2001: 137-138).

Sostenendo la storicizzazione radicale, Bollack entra in conflitto con i grandi nomi dell'ermeneutica e della filosofia, annoverando tra gli avversari, come osserva Andrei Corbea nella Prefazione all'edizione romena, "Heidegger, accusato dell'«abolizione della storia» a favore della propria

costruzione ideologica, [...], Gadamer, il cui modello di comprensione viene respinto *ab initio* perché presuppone che l'autore e il lettore «parlino la stessa lingua – fatto non realizzabile, se non parzialmente», Paul Ricoeur, disinteressato, in fondo, alla decifrazione dei testi perché sarebbe alla ricerca di un «infinito» sovrastante, mitico e originale, un «contenuto» che li domina, indipendentemente dalla loro «composizione» – visione del tutto estranea a quella di Bollack, Foucault, con la cui minimizzazione dell'istanza autoriale non è d'accordo, Derrida e l'arbitrario decostruttivista, Genette, penalizzato per la sua inadeguatezza filologica, Jean-Pierre Vernant al quale rinfaccia la lettura eccessivamente «globale» e prevalentemente «antropologica» dell'Antichità" (2001: 9).

Nello sviluppo della sua teoria, Jean Bollack parte dalla seguente osservazione: il lettore si confronta col testo attraverso numerose tradizioni di lettura e così non ha accesso alla materialità iniziale del testo, ma soltanto alle sue interpretazioni successive, rette dalle anteriori tradizioni di lettura: "Una volta prodotta, l'opera diventa l'oggetto di una ricezione. La lettura implica una deformazione, che indubbiamente riguarda più il senso che il testo stesso; gli facciamo dire quello che crediamo o vogliamo noi [...]. Le nuove interpretazioni si sovrappongono su una vecchia rappresentazione, nella maggior parte dei casi recuperabile. Si sviluppa un'interpretazione seconda, in un certo senso in modo parallelo ad un'altra, già esistente e concepita come tale, cioè una rilettura [...]. Esiste dunque una tradizione interpretativa che offre un'immagine stratificata, complessa, senza trucco" (2001: 82). Di conseguenza, si impone, prima di iniziare l'analisi vera e propria del testo, di realizzare una rassegna delle pratiche di lettura, perché solo così si riesce a delineare e a capire l'estensione della manipolazione interpretativa operata ai danni del testo (2001: 83), evitando il pericolo di leggere in un modo

sbagliato la grammatica della scrittura in seguito a delle false attese (2001: 85). Tale rassegna è inerente alla lettura storica: soltanto scartando, per quanto possibile, l'anacronismo che inizia con la finalizzazione dell'opera e la sua pubblicazione, e isolando le condizioni di produzione della scrittura si può arrivare alla materialità iniziale del testo (2001: 119).

Il primo passo è quello di operare una distinzione tra "il momento della presa di una posizione dotata di senso nell'ambito di certe condizioni storiche [...] e la lunga catena di usi («le letture»), fino al momento storico attuale quando abbiamo deciso di separarli, creando la possibilità di mettere i due momenti, quello della produzione e il nostro, in una nuova relazione. La distanza viene accettata. È definitiva. Altrimenti il testo non potrebbe essere attualizzato (2001: 119-120).

Il secondo è quello di penetrare la logica del meccanismo testuale, associato da Bollack ad un labirinto che porta inevitabilmente all'uscita, nel nostro caso rappresentata dal senso, anche se la giusta direzione può essere individuata soltanto lungo il percorso: "leggendo, il lettore dentro di me penetra in un sistema costruito in opposizione ad altri sistemi possibili, esistenti o virtuali, e si è rivestito così di una forma di necessità, del tutto provvisoria e locale. Non la trovo facilmente. Il labirinto non è mai arbitrariamente disegnato; la sua proprietà è quella di portare verso una uscita: ecco perché non lo identifichiamo al di fuori del percorso e spesso alla sua fine" (2001: 124-125).

L'essenza di tutto il percorso interpretativo proposto da Bollack si trova nelle seguenti frasi: "«Cosa ha da dirmi tutto questo, sotto questa forma e da questa distanza?» ecco la domanda che mi pongo, senza che il passato delle letture anteriori svanisca dalla mia coscienza. È vero che, in senso contrario, una distanza viene abolita, ma solo per essere stata eccessivamente messa in risalto; si instaura una nuova familiarità metodologica o scientifica, che non ha molto a che fare con l'empatia. Determiniamo la comparsa di un mondo del pensiero, con le proprie leggi, non solo di quello della lingua: finiamo per incamminarci. L'occhio si attacca e ci si abitua, diventa capace di percepire le sfumature" (2001: 120).

### Bibliografia

1. Bollack, Jean (2001), *Sens contra sens. Cum citim? Convobiri cu Patrick Llored*, Iași: Polirom.
2. Ceserani, Remo (1990), *Raccontare la letteratura*, Torino: Bollati Boringhieri.
3. Eco, Umberto (2004), *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano: Bompiani.
4. Jervolino, Domenico (2005), *La traduzione come problema filosofico*, in «Studium», n. 1 gennaio-febbraio, pp. 59-67.
5. Lungu Badea, Georgiana (2007), *Scurtă istorie a traducerii. Repere traductologice*, Timisoara: Editura Universității de Vest.
6. Steiner, George (1983), *După Babel. Aspecte ale limbii și traducerii*, București: Editura Univers.

## ISTORIJSKO ČITANJE: ZASTARJELI METOD?

### Rezime

Cilj ovog rada je da ukaže na značaj i aktuelnost istorijskog čitanja, na kojem se temelji metod tumačenja Žana Bolaka tj. „filološka hermeneutika i kritika“. Prvi dio rada baziran je na posmatranju krize istorizacije, koja je u vezi s raspravom o legitimitetu književne istorije kojom se bavi Remo Ćezarani u djelu *Raccontare letteratura (Pripovjedati književnost, 1990)*. U radu je skrenuta pažnja i na korist istorijskog pristupa u razumijevanju teksta, posebno književnog, o čemu je govorio Džordž Stajner u knjizi *Après Babel (Nakon Vavilona)*. Posljedni dio rada potpuno je posvećen predstavljanju Bolakove hermeneutike.

*cosmaiulia.m@gmail.com*